

La Britannia Felix di Peyró fra mito, moda e sogno

Eterno fascino dell'anglofilia

di Francesco Subiaco

Per molti secoli la Gran Bretagna non è stata soltanto una potenza economica, militare e politica ma soprattutto un mito, un sogno, un archetipo. Un riferimento culturale che aveva trasformato la *englishness* (l'inglese) in una categoria del gusto, della morale e dello spirito. Dalle saghe cavalleresche arturiane alle epopee settecentesche dei canti di Ossian, dal culto britannico per il Parlamento al sogno esotico dei romanzi di Kipling. Per molti anni (se non secoli) l'Europa ha vissuto una vera e propria anglofilia – una passione smodata per tutto ciò che era inglese – che spesso e volentieri si è tramutata in anglomania. Tanto da generare una moda che, oltre a essere culturale, per certi aspetti era ancora più estetica e antropologica.

La *englishness* non era infatti solo Sherlock Holmes e Lord Byron: per i suoi seguaci costituiva un modello umano e civile come quello del *gentleman*, che tramite un immaginario rispettabile ed eccentrico passava dall'iscrizione ai *club* alla lettura del "Times", dal culto dell'impero all'ora del tè. Fino alla devozione quasi fiabesca per i reali inglesi. Tutti aspetti che hanno fatto dell'anglofilia quasi una forma di sensibilità che si traduce nel parlamentarismo liberale in politica, nel vittorianesimo in letteratura, nel *fair play* nel calcio. Un canone che purtroppo è stato ridimensionato e travolto dallo sciovinismo della Brexit e dall'ipocrisia del movimento *woke*. Due tendenze culturali disastrose che proprio con la loro pretesa di ricostruire o correggere l'Uk ne hanno in parte distrutto il mito, il fascino, il prestigio.

Nonostante ciò Ignacio Peyró – direttore dell'Istituto Cervantes di Roma, giornalista di "El País" e saggista spagnolo di cultura europea – ha rievocato e ritratto magistralmente quell'immaginario nel suo "Anglofilia. Piccolo glossario sentimentale della cultura inglese" (Graphe.it edizioni). Un dizionario estetico, simbolico e letterario del mondo britannico che va dalle passioni smodate e bizzarre degli inglesi per l'alcol al fascino spietato e riservato del potere dei Tories (oggi in profonda crisi), passando per le eccentricità e stravaganze della nobiltà fino alle liturgie e tradizioni dei *pub* e dei *club*. Delineando un piccolo "Atlante sentimentale" dei luoghi di una Gran Bretagna ideale: dal Big Ben a Buckingham Palace, dal 221B di Baker Street (indirizzo della residenza di Sherlock Holmes) ai campi da tennis di Wimbledon. Un viaggio in luoghi, manie e vezzi che Peyró racconta, evoca, indaga con uno stile raffinato e brillante che permette al lettore di avventurarsi con felpata complicità in un itinerario ricco di atmosfere, dettagli e pagine di grande stile.

Grazie a una conoscenza sterminata – che spazia da Lord Salisbury a Evelyn Waugh – l'autore è in grado di distillare l'immaginario anglosassone in ritratti e schizzi a volte pittoreschi, a volte fiabeschi, a volte giornalistici, comunque mai banali. Ne emerge soprattutto un grande canto d'amore per un mondo anglosassone che sapeva essere europeo e mondiale pur tenendo fede alla propria identità e specificità. Un'Inghilterra eterna che Peyró descrive senza nostalgie o passatismi, ma con il gusto e la volontà di raccontare quel fascino e quel mito per rievocarlo oltre i bigottismi e gli sciovinismi del presente. Mostrandoci la bellezza di una britannicità europea, aperta e internazionale che nessuna deriva culturale può estirpare.